

F. ARTJUŠIN, J. BEHR, E. BIANCHI, S. BROCK,
J. CHRYSAVGIS, EPIPHANIUS DI SAN MACARIO, J. ERICKSON,
A. KARIDOYANES FITZGERALD, A. FOKIN, P. GAVRILYUK,
P. GEORGI, D. KALKANDJIEVA, TH. MARTZOUCOS,
A. I. MRAMORNOV, I. PAERT, V. STATHOKOSTA, I. STEENBERG,
M. VAN PARYS, M. VASILJEVIĆ, P. VLAICU

DISCERNIMENTO E VITA CRISTIANA

Atti del XXVI Convegno ecumenico internazionale
di spiritualità ortodossa

Bose, 5-8 settembre 2018

a cura di

Lisa Cremaschi e Adalberto Mainardi
monaci di Bose

estratto

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE IN GIOVANNI CASSIANO E NELLA TRADIZIONE ASCETICA OCCIDENTALE DEI SECOLI V-VI

Aleksej Fokin*

La dottrina di san Giovanni Cassiano (360 ca-435) sul discernimento spirituale è da molto tempo al centro dell'attenzione degli studiosi della letteratura ascetica cristiana antica. Accanto ad alcune menzioni sul ruolo del discernimento nelle monografie dedicate alla dottrina ascetica di Cassiano, come le opere di Owen Chadwick¹, Columba Stewart², Richard Goodrich³, Christopher Kelly⁴ e di alcuni altri, ad oggi esistono almeno tre articoli dedicati particolarmente a questo argomento⁵.

* Ricercatore anziano al Dipartimento di filosofia della religione presso l'Istituto di filosofia dell'Accademia delle scienze russa, è titolare della cattedra di teologia e patristica presso l'Istituto per studi postdottorali "Cirillo e Metodio" di Mosca, e insegna patrologia latina all'Accademia teologica di Mosca. Traduzione dall'originale russo di Marina Moretti.

¹ Cf. O. Chadwick, *John Cassian: A Study in Primitive Monasticism*, Cambridge 1968², in particolare pp. 99-101.

² Cf. C. Stewart, *Cassian the Monk*, Oxford 1998, in particolare pp. 72-75, 83, 112.

³ Cf. R. J. Goodrich, *Contextualizing Cassian. Aristocrats, Asceticism and Reformation in Fifth-Century Gaul*, Oxford 2007, in particolare pp. 45-46, 60, 139, 206.

⁴ Cf. C. J. Kelly, *Cassian's Conferences. Scriptural Interpretation and the Monastic Ideal*, Farnham-Burlington 2012, in particolare pp. 17-18, 35-42, 81-85.

⁵ Cf. S. Alexe, "Le discernement selon Saint Jean Cassien", in *Studia Patristica* 30 (1997), pp. 129-135; J. Levko, "The Relationship of Prayer to Discretion and Spiritual Direction for John Cassian", in *Saint Vladimir's Theological Quarterly* 40 (1996), pp. 155-172; R. Alciati, "Il 'De discretione' di Cassiano e la sua influenza nella letteratura ascetica posteriore (secoli v-vii)", in *Rivista di Storia del Cristianesimo* 6 (2009),

Il discernimento spirituale (in latino *discretio*, in greco *diákri-sis*) riguarda la sfera della vita spirituale che Cassiano chiama “scienza attiva” (*actualis scientia*), o “pratica (spirituale)” (*practice*, greco *praktiké*)⁶. Effettivamente, secondo Cassiano, la perfezione spirituale (*perfectio*) o la purezza del cuore (*puritas cordis*) si raggiunge attraverso due vie, *attiva* e *contemplativa*, che egli indica anche come i due aspetti della scienza cristiana (*duplex scientia*):

La prima conoscenza, attiva (*practice, id est actualis*), che si raggiunge con la correzione dei costumi e la purificazione dai vizi; la seconda, contemplativa (*theorice*), che consiste nella contemplazione delle cose divine (*in contemplatione divinarum rerum*) e nella conoscenza dei significati nascosti (*sacratissimorum sensuum cognitione*)⁷.

Cassiano sottolinea in modo particolare che ambedue i tipi di conoscenza sono strettamente legati, e senza l’acquisizione della conoscenza attiva è impossibile raggiungere la contemplazione⁸. Come abbiamo visto, la pratica spirituale viene da lui divisa in due parti: la prima consiste nella conoscenza della natura dei vizi dell’anima e dei mezzi per curarli; la seconda, nella distinzione

pp. 65-98. Di queste tre ricerche la più dettagliata e importante è l’articolo di Roberto Alciati.

⁶ Cf. Giovanni Cassiano, *Conferenze* 14,1. Altre denominazioni utilizzate da Cassiano: “actualis vita” (Id., *Istituzioni cenobitiche* 5,33), “actualis perfectio” (Id., *Conferenze* 14,3), “actualis disciplina” (Id., *Conferenze* 21,34). Più dettagliatamente su questo, cf. A. R. Fokin, “Ioann Kassian Rimljanin”, in *Pravoslavnaja Enciklopedija XXIV*, Moskva 2010, pp. 319-340; Id., “Učenie prp. Ioanna Kassiana o delanii i sozercanii”, in *Žizn’ vo Christe: christianskaja naučivnost’, asketičeskoe predanie Cerkvi i vyzovy sovremennoj epochi. IV Meždunarodnaja bogoslovskaja konferencija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi. Moskva, 15-18 nojabrja 2010*, a cura di A. I. Kyrležev, Moskva 2012, pp. 278-298; Id., “Učenie prp. Ioanna Kassiana o sozercanii i molitve v ego svjazii s origeno-evagrievskoj tradiciej”, in *Prepodobnyj Ioann Kassian i monašeskaja tradicija christianskogo Vostoka i Zapada*, Moskva 2017, pp. 237-256.

⁷ Giovanni Cassiano, *Conferenze* 14,1.

⁸ Cf. *ibid.* 14,2.

dell'ordine delle virtù (*ordo virtutum*) e della loro acquisizione per la conquista della perfezione etico-spirituale⁹.

Secondo Cassiano, tutti i vizi sono connessi tra loro e nascono l'uno dall'altro; perciò è impossibile liberarsi da uno di essi se non si eliminano gli impulsi provenienti dagli altri¹⁰. Per vincere i principali vizi o passioni dell'anima (*principalia vitia, passiones*) che in Cassiano, come in Evagrio, sono otto¹¹, è necessario in primo luogo analizzare le loro caratteristiche e peculiarità, in secondo luogo studiare le cause della loro comparsa e, in terzo luogo, procurarsi i mezzi per curarli e per lottare contro di essi¹². Un ruolo importantissimo nella purificazione dell'anima dai vizi e dalle passioni, e anche nell'acquisizione delle virtù cristiane, è per Cassiano quello del *discernimento spirituale* (*discretio*), che viene considerato "l'origine e la radice di tutte le virtù"¹³. A questo argomento Cassiano dedica appositamente la sua seconda *Conferenza*, benché singole menzioni sul discernimento siano contenute anche in altre *Conferenze*, particolarmente nella prima¹⁴, e anche nelle *Istituzioni cenobitiche*¹⁵.

Come notano gli studiosi, il discernimento spirituale in Cassiano presenta tre aspetti principali: in primo luogo la capacità o il dono della distinzione degli spiriti; in secondo luogo la capacità di distinguere i pensieri; in terzo luogo la capacità di mantenere

⁹ Cf. *ibid.* 14,3: *Nam primus eius est modus, ut omnium natura vitiorum et curationis ratio cognoscatur. Secundus, ut ita discernatur ordo virtutum earumque perfectione mens nostra formetur.* Come viene presentato, non è affatto casuale che nella frase riportata Cassiano usi la parola *discernere* (distinguere), che ha la stessa radice di *discretio* ("distinzione", "discernimento").

¹⁰ Cf. *Id.*, *Istituzioni cenobitiche* 5,11; *Id.*, *Conferenze* 5,10-11.13-14.27.

¹¹ Sono la gola, la lussuria, l'amore del denaro, l'ira, la tristezza, l'accidia, la vana gloria e la superbia (*Id.*, *Istituzioni cenobitiche* 5,1).

¹² Cf. *Id.*, *Istituzioni cenobitiche* 5,1; *Id.*, *Conferenze* 5,10.27.

¹³ *Lat.: discretionem fontem quodammodo atque radicem cunctarum esse virtutum* (*Id.*, *Conferenze* 2,9). Cf. anche: *Id.*, *Conferenze* 2,4. Il discernimento viene chiamato da Cassiano anche "bene" (*bonum discretionis*), che possiede una particolare forza (*virtus*: *Id.*, *Conferenze* 2,1).

¹⁴ Cf. *ibid.* 1,20-23.

¹⁵ Cf. *Id.*, *Istituzioni cenobitiche* 4,9.39.43; 5,7.20; 7,1; 8,21; 9,8 eccetera.

la moderazione o di rispettare la giusta misura in tutte le azioni e gli atti; tutti e tre gli aspetti, in virtù del loro fondamento, presuppongono una basilare capacità naturale dell'uomo, conferitagli da Dio all'atto della creazione, di distinguere tra il bene e il male¹⁶. Esaminiamo per ordine questi tre aspetti.

Nella prima *Conferenza*, Cassiano cita l'opinione di abba Mosè, che viveva nel deserto di Scete, sul fatto che esistono tre principi o origini di tutti i pensieri che sorgono nell'anima umana (*tria cogitationum nostrarum principia*): essi possono provenire sia da Dio, sia dal diavolo, sia da noi stessi (*ex Deo, ex diabolo et ex nobis*)¹⁷. Da Dio vengono pensieri salvifici, che ci portano l'illuminazione dello Spirito santo (*Spiritus sancti inlustratione*), rivelandoci i misteri celesti (*caelestia sacramenta*), incitandoci alla perfezione spirituale, alla compunzione del cuore, eccetera. Dal diavolo provengono i pensieri (*cogitationum series*) con cui egli cerca di farci cadere mediante i piaceri dei vizi, oppure ci cattura con reti nascoste, spacciando il male per bene e assumendo le sembianze dell'angelo della luce (cf. 2Cor 11,14). Infine, provengono da noi quei pensieri, in cui in modo naturale ricordiamo ciò che facciamo o abbiamo fatto, sentito o visto in precedenza¹⁸. Come spiega Cassiano con le parole di abba Mosè, la nostra anima è fatta in modo tale che in essa in modo naturale avviene una successione di vari pensieri, da cui essa non riesce a liberarsi a causa della sua natura mobile e volubile¹⁹. Tuttavia la nostra anima è capace sia di accogliere in sé, sia di rigettare qualsiasi pensiero:

¹⁶ Cf. F. Dingjan, "Discretio": *les origines patristiques et monastiques de la doctrine sur la prudence chez saint Thomas d'Aquin*, Assen 1967, p. 13; J. Levko, "The Relationship of Prayer to Discretion", p. 156; R. Alciati, "Il 'De discretione'", p. 80. Sulla capacità di distinguere tra bene e male (*discretionem boni ac mali*, cf. Eb 5,14), cf. Id., *Conferenze* 2,4; Id., *Istituzioni cenobitiche* 7,1.

¹⁷ Id., *Conferenze* 1,19.

¹⁸ Cf. *ibid.*

¹⁹ Cf. Id., *Conferenze* 1,17-18.

Come la genesi dei pensieri non dipende in tutto da noi (*non omnino pendet a nobis*), così il loro rifiuto o la loro accettazione sta in noi (*probatio vel electio consistit in nobis*) ... Dipende in gran parte da noi (*nostrum magna parte est*) che si corregga la qualità dei pensieri (*cogitationum qualitas emendetur*) e che nel nostro cuore crescano pensieri santi e spirituali (*sanctae ac spirituales*), oppure terreni e carnali (*terrenae carnalesque*)²⁰.

In questa lotta con i pensieri è per l'appunto il discernimento che ha il ruolo più importante. Proprio con il suo aiuto possiamo e dobbiamo distinguere i pensieri e le forze spirituali che stanno dietro di loro, allo stesso modo in cui gli "esperti cambiavalute" (*probabiles trapezitae*)²¹ distinguono le monete autentiche da quelle false, ne determinano la qualità e il peso:

Noi dobbiamo tenere sempre sotto osservazione queste tre categorie [di pensieri] (*tripartitam rationem*) e tutti i pensieri (*universas cogitationes*) che nascono nel nostro cuore, valutarli per mezzo di un accorto discernimento (*sagaci discretione discutere*) e innanzitutto analizzare la loro origine, le cause e i colpevoli, in modo da capire come comportarci nei loro confronti basandoci sul valore di coloro che li ispirano, affinché diventiamo, secondo il comandamento del Signore, "esperti cambiavalute" (*probabiles trapezitae*, cf. Mt 25,27) ... Noi potremo raggiungere questo se metteremo in pratica il precetto degli apostoli: "Non credete a ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, se provengono da Dio" (1Gv 4,1)²².

²⁰ Id., *Conferenze* 1,17.

²¹ L'analogia espressione greca δόκιμοι τραπεζίται ("esperti cambiavalute") s'incontra per la prima volta in Clemente Alessandrino come ignota citazione biblica, cf. Clemente Alessandrino, *Stromata* 1,28: "εἰκότως ἄρα καὶ ἡ γραφή τοιούτους τινὰς ἡμᾶς διαλεκτικούς οὕτως ἐθέλουσα γενέσθαι παραινεί· γίνεσθε δὲ δόκιμοι τραπεζίται". Più dettagliatamente su questo concetto in Cassiano, cf. R. Alciati, "Il 'De discretione'", pp. 76-78.

²² Giovanni Cassiano, *Conferenze* 1,20. Cf. Id., *Conferenze* 2,4, dove il discernimento viene paragonato alla parola di Dio, che "distingue i pensieri e le intenzioni del cuore" (*discretor cogitationum et intentionum cordis*, cf. Eb 4,12). Cf. anche Id., *Conferenze* 24,3.

Da questo ragionamento di Cassiano si vede bene quanto siano strettamente connessi il primo e il secondo aspetto del concetto di discernimento spirituale: da una parte c'è la capacità di distinguere i pensieri secondo la loro qualità e l'origine della loro provenienza, dall'altra la capacità di distinguere le forze spirituali che stanno dietro a questo o a quel pensiero²³. Benché alcuni studiosi ritengano che in Cassiano il discernimento, da dono divino, si trasformi in abilità o arte (*ars*) acquisita dall'esperienza²⁴, lo stesso Cassiano nota che la capacità di "discernere gli spiriti" (*discretio spirituum*) non si acquisisce tanto grazie agli sforzi umani, ma è donata da Dio per grazia:

Il discernimento non è una qualche insignificante virtù (*mediocris quaedam virtus*) e non può essere acquisita in ogni caso (*passim*) dagli sforzi umani (*humana industria*), se non sarà trasmessa per generosità divina (*divina largitate conlata*). Essa viene annoverata dall'Apostolo tra i doni più gloriosi dello Spirito santo (*nobilissima Spiritus sancti dona*, cf. 1 Cor 12,8-11) ... Il dono del discernimento (*discretionis munus*) non è terreno e piccolo, ma è un grandissimo dono della grazia divina (*divinae gratiae maximum praemium*). E se il monaco non lo cercherà con tutto lo zelo (*omni intentione*) e con l'aiuto della sana ragione (*certa ratione*) non acquisirà questa distinzione degli spiriti che entrano in lui (*ascendentium in sese spirituum discretionem*): egli, come un errante nelle tenebre notturne, non solo cadrà certamente in pericolose fosse e bur-

²³ In rapporto a questo ci sembra ingiusta l'opinione di Roberto Alciati sul fatto che, a differenza di Origene ed Evagrio, nei quali l'accento è spostato sulla lotta spirituale contro gli "spiriti malvagi", in Cassiano l'accento sia posto sull'analisi dei pensieri che nascono nel cuore dell'uomo, e l'elemento spirituale (il primo nella nostra classificazione) sia molto diminuito, poiché Cassiano insisterebbe anzitutto sulla natura psichica del male (cf. R. Alciati, "Il 'De discretione'", p. 71). Noi non pensiamo che in Cassiano si possa parlare di un radicale "cambiamento di prospettiva" e di un passaggio dalla "distinzione degli spiriti" alla "distinzione dei pensieri" (*ibid.*, p. 78), in quanto entrambi questi aspetti della lotta spirituale in Cassiano, come in Origene e Evagrio, sono strettamente connessi e non si annullano l'un l'altro.

²⁴ Cf. R. Alciati, "Il 'De discretione'", pp. 78-79.

roni, ma spesso inciamperà anche in luoghi pianeggianti e regolari²⁵.

Così il discernimento spirituale per Cassiano è da un lato acquisito dalla capacità o esperienza umana (*virtus*)²⁶, che si ottengono per mezzo dello sforzo di volontà (*intentione*) e della sana ragione (*certa ratione*); dall'altro esso è un dono divino (*munus, donum*), che Dio elargisce all'uomo a seconda dei suoi progressi e del suo perfezionamento spirituale. In altre parole, il discernimento richiede intensi sforzi della ragione e della volontà dell'asceta stesso, che deve rimanere in continua vigilanza e osservare che cosa avviene nel suo cuore, e al tempo stesso è un dono della grazia divina, alla cui conquista il monaco deve continuamente tendere²⁷. In effetti, Cassiano ritiene che noi stessi dobbiamo

continuamente esaminare tutti i nascondigli del nostro cuore (*omnes cordis nostri recessus*) e con la più attenta indagine (*indagatione sagacissima*) scoprire le tracce di tutte [le forze spirituali] che vi entrano, affinché la bestia intelligente, leone o drago, penetrandovi, non vi lasci le sue tracce perniciose, sulle quali anche ad altre [forze spirituali] si aprirà l'accesso ai nascondigli del nostro cuore a causa della [nostra] trascuratezza dei pensieri (*per cogitationem negligentiam*)²⁸.

Per quanto riguarda i criteri di valutazione o di controllo dei pensieri in Cassiano, essi da una parte si trovano nella stessa ani-

²⁵ Cf. Giovanni Cassiano, *Conferenze* 2,1.

²⁶ Cf. Id., *Conferenze* 2,1.5 *passim*.

²⁷ Non tenendo conto di questo rapporto dialettico tra la volontà umana e la grazia divina (su cui Cassiano ragiona dettagliatamente nella XIII *Conferenza*, cf. su questo: A. R. Fokin, "Ioann Kassian Rimljanin", e anche R. Ch. Weaver, *Božestvennaja blagodat' i čelovečeskoe dejstvie: issledovanie polupelagijskich sporov*, Moskva 2006, pp. 138-145), alcuni studiosi occidentali, in particolare Roberto Alciati, vedono un'apparente contraddizione nelle opinioni di Cassiano: "Questa contraddizione rimane aperta: l'arte (*ars*) contro il dono" (R. Alciati, "Il 'De discretione'", p. 79).

²⁸ Giovanni Cassiano, *Conferenze* 1, 22.

ma umana – nella sua capacità di distinguere tra il bene e il male (cosa che si avvicina all’idea di coscienza, *conscientia*²⁹); dall’altra parte essi sono contenuti nei numerosi esempi tratti dalla sacra Scrittura, nei consigli dei maestri spirituali e anche nell’esperienza complessiva degli asceti cristiani³⁰. In effetti, secondo Cassiano, ogni pensiero che nasce nella nostra anima deve essere da noi “esaminato con grande scrupolo (*omni scrupulo*) e pesato sulla bilancia del nostro cuore (*in nostri pectoris trutina*) con l’aiuto del più giusto equilibrio (*aequilibratione iustissima*)”³¹. D’altra parte, tutti i nostri pensieri devono essere da noi “pesati con un esame pubblico (*ad examen publicum trutinantes*), ossia confrontati con le azioni e le testimonianze dei profeti e degli apostoli”, dopo di che devono essere accolti come utili e adeguati, o respinti come dannosi e inadeguati³². La stessa funzione di criterio svolgono anche le “istituzioni degli antichi” (*instituta maiorum*)³³, approvate da “padri esperti e cattolici” (*probatis et catholicis patribus*)³⁴, e anche gli insegnamenti di esperti maestri spirituali – gli anziani (*seniores*) – dalle cui parole ed esortazioni il discernimento acquista la sua forza³⁵. In effetti, secondo Cassiano,

il vero discernimento (*vera discretio*) si acquisisce soltanto con la vera umiltà (*vera humilitate*), il cui primo segnale è lasciare

²⁹ Cf. *ibid.* 19,11; 20,5; 22,1; 21,22 *passim*. In Giovanni Cassiano, *Conferenze* 21,22 si incontrano due concetti simili – *conscientiae iudicium* (“il giudizio della coscienza”) e *rationalabile mentis examen* (“ragionevole esame della mente”) – entrambi correlati al concetto di *discretio*.

³⁰ Cf. in particolare S. Alexe, “Le discernement”, pp. 134-135; R. Alciati, “Il ‘De discretione’”, pp. 76-79; C. J. Kelly, *Cassian’s Conferences*, pp. 39-42.

³¹ Giovanni Cassiano, *Conferenze* 1,21. Cf. anche *ibid.* 14,8 (*universa quae ad discretionem pertinent actualem, utrum utilia vel honesta sint, prudenti examinatione discernimus*).

³² *Ibid.* 1,21. Cf. anche *ibid.* 1,22 (*illa quae in auro pretiosissimo Scripturarum*).

³³ *Ibid.* 2,5. Cf. anche Id., *Istituzioni cenobitiche* 5,3: *Aegyptiorum traditiones ac statuta*.

³⁴ Id., *Conferenze* 1,20.

³⁵ Cf. *ibid.*: *Discretionis vim, quae de seniorum verbis ac monitione procedit*. Cf. anche: *ibid.* 2,5 (*consilii vel collationibus fratrum, atque institutis maiorum*); 2,10; 2,11 (*consilii seniorum*); 2,13; 2,16; 4,9; 17,23; Id., *Istituzioni cenobitiche* 4,9,39 e altri. Su chi siano gli “anziani” (*seniores*) e quale sia il loro ruolo nell’acquisizione del discernimento, cf. C. J. Kelly, *Cassian’s Conferences*, p. 41.

al giudizio degli anziani (*seniorum examine*) non solo tutto ciò che è opportuno fare, ma anche tutto ciò che pensiamo (*universa ... quae cogitantur*); così nessuno deve affidarsi al suo proprio giudizio (*suo iudicio*), ma rimettersi alle loro decisioni (*illorum definitionibus*) in ogni cosa e, facendo il necessario ragionamento su ciò che è bene o male, attenersi alla loro tradizione (*illorum traditione*)³⁶.

In questo modo i primi due aspetti del concetto di discernimento – la distinzione degli spiriti e la distinzione dei pensieri – sono strettamente legati l'uno all'altro e per il loro corretto funzionamento richiedono non solo sforzi della volontà e dell'intelletto dell'asceta medesimo, ma anche la grazia divina e la guida e il nutrimento spirituale da parte di esperti maestri spirituali. Solo così si può raggiungere il vero discernimento, grazie al quale si eliminano i vizi e fioriscono le virtù, di cui la più alta è l'amore perfetto (*caritas*)³⁷. Secondo Cassiano, proprio il discernimento spirituale deve guidare la nostra vita (*vitae nostrae gubernatio*); senza di esso noi non potremo agire correttamente; in esso si trova la saggezza a noi indispensabile, l'intelligenza e il buon senso (*sapientia, intellectus sensusque*), senza i quali non è possibile edificare la "casa interiore" della nostra anima (*interior nostra domus*) e raccogliere le "ricchezze spirituali" (*spiritaes divitiae*); senza la grazia del discernimento (*discretionis gratia*) nessuna virtù può divenire perfetta e mantenersi intatta, poiché proprio il discernimento è "genitore, conservatore e amministratore di tutte le virtù"³⁸.

³⁶ Giovanni Cassiano, *Conferenze* 2,10. Cf. anche: *ibid.* 2,11; 14,16 (*rectae discretionis iudicio et bumilitatis virtute*); Id., *Istituzioni cenobitiche* 4,9 (*senioris examen*).

³⁷ Id., *Conferenze* 1,7; Id., *Istituzioni cenobitiche* 4,43.

³⁸ Lat.: *Omnium namque virtutum generatrix, custos moderatrixque discretio est* (Id., *Conferenze* 2,4). Simili definizioni le troviamo negli *Apoftegmi* e nella letteratura ascetica greca. Cf. ad esempio Detti dei padri, *Serie anonima*, Nau 106: "Un anziano disse: 'Migliore di tutte le verità è il discernimento'". Vedi san Nilo di Ancira: "Il discernimento è la somma di tutte le virtù" (Nilo di Ancira, *Lettere* II, 140,85-87, PG 79,261) e l'autore

Allo stesso tempo, quando Cassiano esamina la questione della natura delle virtù, egli rivela il terzo aspetto del concetto di discernimento spirituale, che consiste nel principio della “misura” (*modus, mensura*), o della “moderazione” (*moderamen, moderatio*), che evita qualsiasi estremo (*nimietates*)³⁹. Come nota Roberto Alciati, il discernimento è “la più alta virtù del monaco, per cui essa ha un valore globale e incarna la vera e particolare esperienza (*habitus*) della vita monastica. In questo senso, come fondamento della virtù e fonte della stabilità del cuore (*stabilitas cordis*), il discernimento diventa anche la misura dell’azione umana nella prospettiva della migliore equanimità media (*aequitas optime media*)”⁴⁰. In effetti, secondo Cassiano, il discernimento è “il genitore della moderazione” (*moderationis generatrix*)⁴¹. Per dimostrarlo, egli mette in bocca a sant’Antonio il Grande il seguente ragionamento:

Il senso del discernimento (*rationem discretionis*) sta nel fatto che esso guida sempre il monaco a seguire la via regale (*via regia*), evitando gli estremi da ambo le parti (*utramque nimietatem*): dalla parte destra esso non permette di innalzarsi [al vertice] delle virtù, cioè, per troppo zelo e inopportuna ostinazione oltrepassare il limite di una giusta continenza (*continentiae iustae modum*), e dalla parte sinistra non permette di deviare verso i vizi a causa dell’indulgenza nei piaceri, ossia con il pretesto della cura del corpo infiacchirsi all’opposto con la mollezza dello spirito. Infatti, il discernimento che nel

del trattato *De virtutibus et passionibus* (VIII-IX secolo), attribuito a sant’Efrem il Siro: “Il discernimento è la maggiore di tutte le virtù, come regina e virtù delle virtù” (“μείζων γὰρ πασῶν τῶν ἀρετῶν ἢ διάκρισις, ὡς βασιλίσσα τις οὖσα, καὶ ἀρετῆ ἀρετῶν”: Efrem il Siro, *Le virtù e le passioni*, in Id., *Ἔργα V*, a cura di K. G. Thrantzolas, Thessaloniki 1994, p. 406).

³⁹ Cf. Giovanni Cassiano, *Conferenze* 1,23; 2,16-22; e anche *ibid.* 7,26; 16,27; Id., *Istituzioni cenobitiche*, Prefazione 9; 5,7. Cf. anche R. Alciati, “Il ‘De discretionem’”, pp. 67, 73-74.

⁴⁰ R. Alciati, “Il ‘De discretionem’”, p. 73, che cita Giovanni Cassiano, *Conferenze* 4,12.

⁴¹ Giovanni Cassiano, *Conferenze* 1,23. Cf. Id., *Conferenze* 16,27 (*gubernatrice discretionem moderari*); Id., *Istituzioni cenobitiche* 5,20 (*moderatrice discretionem*).

vangelo viene chiamato “occhio e lampada del corpo” (*oculus et lucerna corporis*), come dice il Salvatore: “La lucerna del corpo è l’occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso” (Mt 6,22-23). Il motivo di ciò sta nel fatto che proprio il discernimento, distinguendo tutti i pensieri e gli atti dell’uomo (*cogitationes hominis universas actusque discernens*), esamina accuratamente e osserva (*pervideat atque perlustret*) tutto ciò che conviene fare⁴².

Gli studiosi ritengono che sia stato proprio Cassiano il primo a considerare il discernimento come principio di moderazione⁴³. Probabilmente egli si fondava sulla teoria aristotelica delle virtù come “giusto mezzo” tra i vizi come estremi⁴⁴, e anche sulla dottrina patristica delle “due vie”, risalente alla Bibbia⁴⁵. Ma nello stesso testo da noi esaminato, Cassiano richiama soltanto una famosa espressione attribuita ad Esopo:

Quindi, con ogni cura noi dovremo per mezzo della virtù dell’umiltà acquisire il bene del discernimento (*discretionis bonum*), che ci può conservare incolumi dagli estremi da ambo le parti (*ab utraque nimietate*). Infatti, c’è un vecchio detto (*vetus sententia*) sul fatto che *akrótetes isótetes*⁴⁶, ossia che entrambi gli estremi sono uguali (*nimietates aequalitates sunt*). Infatti, l’eccesso sia del digiuno, sia della crapula portano

⁴² Id., *Conferenze* 2,2.

⁴³ Cf. A. Cabassut, s.v. “Discretion”, in *Dictionnaire de spiritualité* III, Paris 1957, pp. 1311-1330, in particolare p. 1312.

⁴⁴ Cf. Aristotele, *Etica a Nicomaco* II 5,1106a 26 – 9,1109b 26. Cf. anche F. Tailliez, “Βασιλική ὁδός: Les valeurs d’un terme mystique et le prix de son histoire littéraire”, in *Orientalia christiana periodica* 13 (1947), pp. 299-354.

⁴⁵ Cf. Nm 21,22; 2Cor 6,7. In particolare cf. S. Alexe, “Le discernement”, pp. 131-132. Come ritengono gli studiosi, Cassiano fu uno dei primi a usare l’immagine della “via regale” in rapporto al discernimento: cf. J. Levko, “The relationship of prayer to discretion”, p. 157; R. Alciati, “Il ‘De discretion’”, p. 73.

⁴⁶ Cf. Esopo, *Proverbi* 81, in *Aesopica* I, a cura di B. E. Perry, Urbana IL 1952, pp. 265-291. Cf. anche Basilio di Ancira, *La verginità*, PG 30,684.

alla stessa conseguenza e al monaco arreca lo stesso danno sia l'eccessiva durata delle veglie, sia la fiacchezza causata da un sonno prolungato⁴⁷.

Sotto questo aspetto il discernimento spirituale è vicino alla famosa antica virtù dell'assennatezza (*prudentia*, greco *phrónesis*)⁴⁸, e proprio questa interpretazione esso avrà nella tradizione latina medievale⁴⁹. Nell'insieme il discernimento spirituale viene visto da Cassiano come lampada (*lucerna*)⁵⁰ per l'uomo, in quanto esso non solo è capace di distinguere i vari pensieri che sorgono nell'anima umana, di valutare la loro qualità e origine, ma anche, come una luce⁵¹, rischiarà all'uomo la via verso la virtù, insegnandogli a seguire la "via regale", ossia ad essere moderato in tutto e a evitare ogni estremo. Proprio grazie al discernimento l'asceta può non solo acquisire l'agognata "purezza del cuore" (*puritas cordis*)⁵², cioè la libertà da tutti i cattivi pensieri e dalle passioni (analogo della imperturbabilità di Evagrio, l'*apáttheia*), ma anche di raggiungere la "pace del cuore" (*tranquillitas cordis*)⁵³, e anche il perfetto amore (*caritas*)⁵⁴, che è la perfezione di tutte le virtù.

⁴⁷ Giovanni Cassiano, *Conferenze* 2,16. Cf. *ibid.* 2,17-18.

⁴⁸ Cf. *ibid.* 21,12. Non a caso Cassiano alcune volte dà al discernimento la definizione di "assennato" (*prudens discretio*), cf. *ibid.* 24,8; Id., *Istituzioni cenobitiche* 11,8.

⁴⁹ Si veda per esempio Tommaso d'Aquino, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo. Libro terzo*, d. 33, q. 2, a. 5. Cf. anche A. Cabassut, s.v. "Discretión", pp. 1312-1313, 1323-1325.

⁵⁰ Oppure anche "occhio del discernimento" (*discretionis oculus*: Giovanni Cassiano, *Conferenze* 2,2), che deve essere limpido, per distinguere correttamente i pensieri e definire la misura opportuna.

⁵¹ In Id., *Istituzioni cenobitiche* 8,21, Cassiano parla chiaramente della "luce del discernimento" (*discretionis lumen*). Del discernimento come luce spirituale parla anche Giovanni Climaco: "La luce per tutte le articolazioni del corpo è come tanti occhi senzienti, mentre la luce mentale delle virtù divine è il discernimento (φῶς δὲ νοερὸν ἀρετῶν τῶν θείων διακρισις)" (Giovanni Climaco, *La scala* 26, PG 88,1036).

⁵² Cf. Giovanni Cassiano, *Conferenze* 1,15; 10,14; 12,5; 14,1,9; 21,22; Id., *Istituzioni cenobitiche* 4,43 e altri.

⁵³ Cf. Id., *Conferenze* 1,7; 16,7; 19,6.11; Id., *Istituzioni cenobitiche* 8,16 e altri. Cf. anche R. Alciati, "Il 'De discretione'", pp. 72, 74.

⁵⁴ Cf. Giovanni Cassiano, *Conferenze* 1,7; Id., *Istituzioni cenobitiche* 4,43.

L'insegnamento di Giovanni Cassiano sul discernimento spirituale ha avuto un notevole influsso sulla tradizione ascetica occidentale successiva, in particolare sugli scrittori monastici galli, italiani e irlandesi del v-vi secolo⁵⁵. Non avendo la possibilità nella nostra breve trattazione di soffermarci dettagliatamente su di essi, esamineremo alcune tendenze caratteristiche comuni.

Se parliamo degli scrittori della Gallia dobbiamo ricordare innanzitutto il contemporaneo e amico di Cassiano, il vescovo Eucherio di Lione (morto intorno al 450), che compose una versione abbreviata delle sue opere (*Epitome*)⁵⁶. Nella sua opera *Regole della conoscenza spirituale (Formulae spiritalis intelligentiae)* Eucherio, sotto l'influsso di Cassiano, segnala che, se durante la preghiera nel cuore dell'uomo entrano pensieri importuni (*importunae cogitationes*) e lo profanano, bisogna scacciarli con la "mano del discernimento" (*manu discretionis*)⁵⁷. Al pari di Cassiano, Eucherio osserva che la virtù del discernimento (*discretionis virtus*) viene data al maestro di verità dall'alto, da Dio (*divinitus ministratur*)⁵⁸; tuttavia essa è anche attività ragionevole dell'uomo stesso, che con essa, come con il sale (*salem rationis ac discretionis*), mette alla prova le sue azioni⁵⁹.

Un altro scrittore gallico del v secolo, il vescovo Fausto di Riez (410 ca-dopo 485), nel trattato *Della grazia di Dio e del libero arbitrio (De gratia Dei et libero arbitrio)*, riproduce con precisione la dottrina di Cassiano sul discernimento come principio di misura tra gli estremi, utilizzando questo principio per le questioni dogmatiche:

⁵⁵ Più dettagliatamente su questo si vedano: A. Cabassut, s.v. "Discretion", pp. 1321-1322; R. Alciati, "Il 'De discretionis'", pp. 80-97. Sull'influsso delle opere di Cassiano sulla tradizione ascetica nel suo complesso, si veda O. Chadwick, *John Cassian*, pp. 148-162.

⁵⁶ Cf. Gennadio di Marsiglia, *Gli scrittori ecclesiastici* 83.

⁵⁷ Cf. Eucherio di Lione, *Formule dell'intelligenza spirituale* 5.

⁵⁸ Cf. *ibid.*

⁵⁹ Cf. Id., *Istruzioni* 1, "Sul Levitico", PL 50,780D.

Allo stesso modo inciampano nella pietra della tentazione sia coloro che considerano Cristo Signore unicamente come Dio, sia coloro che, privi della luce del discernimento (*amissa discretionis luce*), affermano presuntuosamente che egli è soltanto uomo. Ambedue gli estremi (*utraque nimietas*), dato che non possono mantenere il discernimento e la distinzione (*discretionem atque discrimen*), cadono nello stesso peccato⁶⁰.

Ragionando sulla condizione di Adamo dopo il peccato, Fausto nota che egli “non era costretto da nessuna necessità di peccare, poiché al suo discernimento era affidata la scelta di dominare il peccato con la sua superiore libertà” (*discretioni committitur ut peccato superiore libertate dominetur*)⁶¹. In una delle sue epistole, nota come *Professione di fede* (*Professio fidei*), Fausto sostiene che chi non possiede il discernimento (*discretionis nescius*) devia dalla “via regale” (*omissa via regia*) a destra o a sinistra, ossia verso il pelagianesimo, oppure verso un estremo agostiniano⁶².

Se passiamo agli scrittori ascetici italice, il primo che rivela una seria conoscenza della dottrina del discernimento in Cassiano è san Benedetto da Norcia (ca 480-547). In effetti Benedetto, come Cassiano, possedeva un innato senso della misura, e la sua *Regola* monastica (nella tradizione russa *Ustav*), a detta di san Gregorio Magno, “si distingue per il suo discernimento”⁶³. Quasi in ogni pagina della *Regola* si vede lo sforzo dell’autore di evitare gli estremi, affinché le regole da lui proposte siano accessibili a tutti. Già nel prologo Benedetto dice che non vuole prescrivere “niente di arduo, niente di pesante” (*nihil asperum, nihilque grave*)⁶⁴. Descrivendo le qualità del superiore di un monastero, Benedetto evidenzia tra tutte il senso della misura in ogni cosa:

⁶⁰ Fausto di Riez, *La grazia di Dio e il libero arbitrio* I, I.

⁶¹ *Ibid.* 2, 6.

⁶² Cf. *Id.*, *Lettere* I, PL 58, 836D.

⁶³ Lat.: *Scriptis monachorum regulam discretionem praecipuam* (Gregorio Magno, *Dialoghi* 2, 36).

⁶⁴ *Regola di Benedetto*, Prologo 46.

Non sia affannato e troppo sollecito, non sia eccessivo in nulla (*non sit nimius*) e ostinato, non sia geloso e troppo sospettoso (*nimis suspiciosus*), altrimenti non sarà mai tranquillo. Nelle sue disposizioni deve essere previdente e oculato. E, sia che assegni lavori riguardanti le cose divine, sia riguardanti le cose del mondo, li prescriva con discernimento e misura (*discernat et temperet*), ricordandosi del discernimento (*discretionem*) del santo Giacobbe, che diceva: “Se costringerò il mio gregge a stancarsi eccessivamente per il cammino, tutto il gregge morirà in un sol giorno” (cf. Gen 33,13). Dunque, prendendo in considerazione questa e altre simili testimonianze sul discernimento – madre di tutte le virtù (*testimonia discretionis matris virtutum*) –, commisuri ogni cosa in modo tale che ne risulti che anche i forti abbiano qualcosa da desiderare e che i deboli non si ritirino⁶⁵.

In tal modo Benedetto vede nel discernimento innanzitutto il principio della misura (*mensura*), che dà la guida opportuna nella virtù⁶⁶; allo stesso tempo egli non fa parola del discernimento come “distinzione degli spiriti” o “distinzione dei pensieri” che, come abbiamo visto, erano aspetti importanti nella dottrina di Cassiano⁶⁷. Una simile interpretazione limitata del discernimento spirituale era caratteristica anche di un altro autore ascetico del VI secolo, papa san Gregorio Magno (540 ca-604), che riconduceva il discernimento al mantenimento della giusta misura in tutto⁶⁸, e anche alla capacità di distinguere tra il bene

⁶⁵ *Ibid.* 64,16-19.

⁶⁶ Cf. anche *ibid.* 30; 70. Più dettagliatamente si veda R. Alciati, “Il ‘De discretionem’”, pp. 89-90.

⁶⁷ Nella stessa chiave intende il discernimento anche Smaragdo (VIII secolo), uno dei primi commentatori della *Regola di Benedetto*; si veda il suo *Diadema monachorum* (cf. Smaragdo, *Corona dei monaci* 43, PL 102,639-641).

⁶⁸ Cf. Gregorio Magno, *Commento morale a Giobbe* 28,26-29; 30,60-63 e *passim*; vedi anche A. Cabassut, s.v. “Discrétion”, p. 1322. Come giustamente nota R. Alciati, la *via regia* di Cassiano diviene *linea discretionis* (“limite del discernimento”: R. Alciati, “Il ‘De discretionem’”, p. 86). Gregorio raccomanda particolarmente ai pastori della chiesa di attenersi al discernimento (cf. Gregorio Magno, *Regola pastorale* 1,10; Id., *Omelie su Ezechiele* 2,9; Id., *Lettere* 1,25, PL 77,475C).

e il male, grazie alla quale noi scegliamo la virtù e respingiamo i vizi⁶⁹. Similmente a Cassiano, Gregorio parla della “luce del discernimento” (*discretionis lumen*), che rischiarà l’occhio della nostra anima, ossia l’“intenzione del cuore” (*cordis intentio*), che prepara le nostre azioni⁷⁰.

In modo più ampio, la dottrina di Cassiano sul discernimento spirituale fu recepita nella tradizione ascetica irlandese. In effetti, uno dei suoi illustri rappresentanti, san Colombano (540 ca-615) dedicò al ruolo del discernimento nella vita del monaco un intero capitolo della sua *Regola di vita comune*⁷¹. In essa, in particolare, fornisce questa definizione: “Il discernimento (*discretio*) ha ricevuto la sua denominazione dalla capacità di distinguere (*a discernendo*), in quanto esso distingue in noi tra il bene e il male (*discernit inter bona et mala*), tra i mezzi e i fini”⁷². E questa distinzione deve essere fatta non solo nei confronti delle circostanze e degli atti esterni (*foris*), ma anche all’interno, tra l’anima e il corpo (*intus inter corpus et animam*)⁷³. Più avanti Colombano sviluppa i pensieri di Cassiano sull’autentico discernimento come mantenimento della giusta misura e rifiuto degli estremi:

Bisogna dunque evitare tutti i pericoli, ossia ogni eccesso (*ab omni nimietate*), per mezzo della gloriosa temperanza (*per temperantiam gloriosam*) e del vero discernimento (*veram discretionem*), che è strettamente connesso con l’umiltà cristiana (*christianae humilitati adhaeret*) e apre ai veri combattenti di Cristo e ai timorati di Dio la via verso la perfezione⁷⁴.

⁶⁹ Cf. Gregorio Magno, *Regola pastorale* 1,11: *Discretio ... per quam virtutes eligimus, delicta reprobamus*. Cf. anche Id., *Commento morale a Giobbe* 11,62; 31,85; Id., *Omelia su Ezechiele* 1,11 e altrove; cf. anche: R. Alciati, “Il ‘De discretione’”, pp. 82, 85-86.

⁷⁰ Cf. Gregorio Magno, *Commento morale a Giobbe* 28,30.

⁷¹ Più in dettaglio vedi R. Alciati, “Il ‘De discretione’”, pp. 93-96.

⁷² Lat.: *inter media quoque ac perfecta* (Colombano, *Regola cenobitica* 8). Altre varianti della traduzione: “tra il moderato e il perfetto”, “tra il [moralmente] neutrale e il perfetto”. Si veda anche R. Alciati, “Il ‘De discretione’”, p. 96.

⁷³ Cf. Colombano, *Regola cenobitica* 8.

⁷⁴ *Ibid.* Cf. anche *ibid.*, 3.

Così il discernimento aiuta l'uomo a evitare i vizi e ad acquisire le virtù, nelle quali è necessario mantenere sempre la giusta misura, ma bisogna farlo con umiltà e spirito di obbedienza. Colombano, come Cassiano, utilizza l'immagine della bilancia (*trutina*) quando descrive l'azione del discernimento nel cuore umano:

Ecco qual è la misura del vero discernimento (*mensura verae discretionis*), che pesa tutte le nostre azioni secondo il giusto peso (*omnes nostros pondere trutinans iusto actus*) e non ci permette mai di deviare dalla rettitudine (*deviare ab iusto*); e se noi lo seguiremo sempre come si sta dietro a una guida (*vice ducis*) non cadremo mai nell'errore⁷⁵.

Come nota giustamente Alciati, il discernimento per Colombano è “uno strumento indispensabile al monaco per seguire la ‘via regale’ (*via regia*) e conservare così il giusto equilibrio tra gli estremi opposti”⁷⁶. Questa “via regale” è illuminata dal discernimento come dalla “luce divina” (*lumen Dei*)⁷⁷, in quanto, come noterà più tardi Bernardo di Chiaravalle nel XII secolo, noi abbiamo bisogno “di essere illuminati dalla luce del discernimento, che è la madre di tutte le virtù e la realizzazione della perfezione”⁷⁸. Il fatto che il discernimento abbia acquistato un'importanza così grande nella tradizione ascetica occidentale è senza dubbio merito di Giovanni Cassiano.

⁷⁵ *Ibid.* 8.

⁷⁶ R. Alciati, “Il ‘De discretionem’”, p. 95.

⁷⁷ Lat.: *in directum semper per discretionem tendendum est, id est, per lumen Dei* (Colombano, *Regola cenobitica* 8).

⁷⁸ Lat.: *illuminari necesse est lumine discretionis, quae mater virtutum est, et consummatio perfectionis* (Bernardo di Chiaravalle, *Sermone per la circoncisione del Signore* 3, 11, PL 183, 142A).